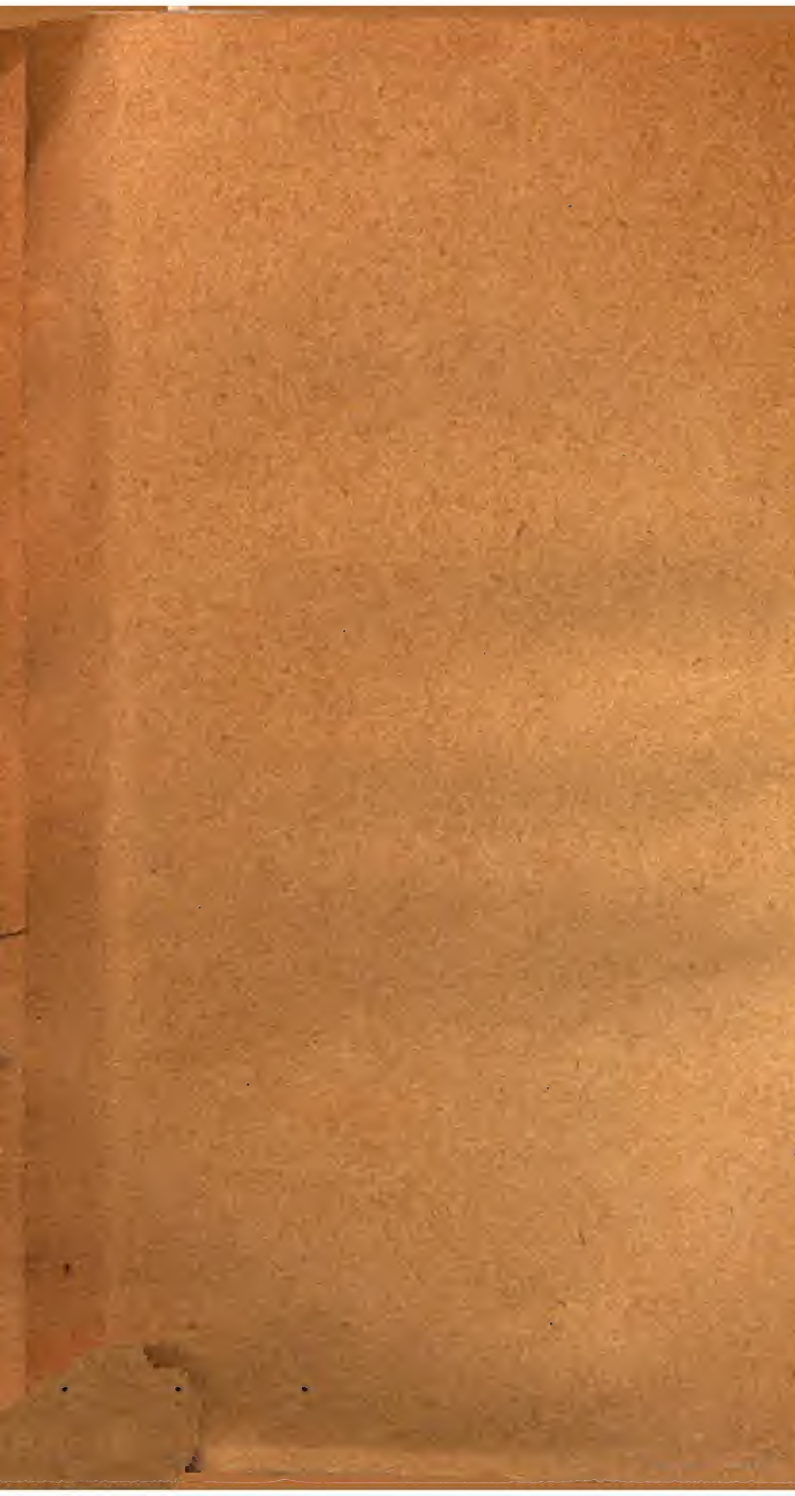


8



N^o 824 *2561*
GIANGUIR

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro
di Milano

Nel Carnovale dell' Anno 1732.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

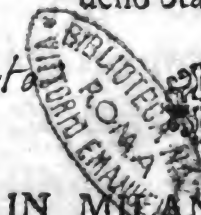
IL SIGNOR

**WIRICO FILIPPO
LORENZO**

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



Giovanni

IN MILANO, MDCCXXXII.

Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
CHICAGO, ILL.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
CHICAGO, ILL.
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
CHICAGO, ILL.
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
CHICAGO, ILL.
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
CHICAGO, ILL.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
CHICAGO, ILL.
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
CHICAGO, ILL.
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
CHICAGO, ILL.

Eccellenza.



Uel Gianguir , che
già meritò de' nostri
AUGUSTI RE-
GNANTI favo-
revole aggradimen-
to , ed applauso sù le Scene di
Vienna , eccolo da queste di Mi-
lano implorare da V.E. un' auto-
revole Patrocinio, per mezzo del
quale spera altresì incontrare di
presente egual sorte felice ; ed
acciò molto più meriti un tanto
Amparo , per quanto le angustie
del Tempo ci hanno concesso,
non

non abbiamo mancato ad ogni
industria, e fatica per arricchirlo
di tutte quelle Sceniche pompe,
per le quali già altre volte fù
ammirato sù questi Italiani Tea-
tri. Dall' innata gentilezza di
V. E. non disperiamo di questa
grazia, della quale già altre volte
a piena mano ci hà resi merite-
voli, e con umilissimo ossequio
per sempre ci protestiamo

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Servitori Obbl.

**Giuseppe Ferdinando Brivio,
e Gio. Domenico Barbieri.**

ARGOMENTO.



Gianguir, figliuolo d'Akebar, Imperadore del Mogol, succedette al Padre nel governo, di quella vasta Monarchia. Egli, vivente il Padre, eragli si ribellato; e vinto, ne avea ricevuto il perdono. Corse però qualche voce, che Akebar, vicino a morte, dichiarasse suo erede il Sultano Cosrovio suo Nipote, e figliuol maggiore di Gianguir in pena della ribellione di questo. Comunque ne fosse, Gianguir succedette al Padre, e di là a qualche anno prese in moglie Zama femmina Persiana, quanto bassa di nascita, tanto sublime di spirito, e rimasta vedova d'un Ufficiale, che militava negli Eserciti di Mogol. Aveva ella una figliuola per nome Miraca a lei nata del primo marito, ed un fratello per nome Asaf, che ben presto giunse ad essere il favorito del suo Sovrano, che interamente da questi due lasciavasi governare. Asaf di consenso della Regina procurò, che Gianguir obbligasse Cosrovio a pren-

*prender in moglie Miraca : ma il Principe
sì per la bassa nascita di questa, sì per l'odio,
che aveva contro di loro , e sì anche per
esser d'altra invaghito , ne ricusò apertamente
le Nozze . Si tramò per tanto di
farla sposare ad altro minor figliuolo di
Gianguir , instigando il Rè a dichiararlo
suo erede ad esclusione del primogenito , il
quale a sì gran torto , avvalorato anche
dalla pretesa dichiarazione di Akebar suo
Avolo a suo favore , non potè non risentir-
sene : talchè uscito in campo contro del
Padre in tempo che questi era in guerra
contra il Rè di Persia , che aveagli occupata
Kandahar fortissima Piazza a' confini,
andò sotto Agra sua Capitale , e obbligò il
Padre a lasciar l'impresa di Persia , ma in
una battaglia restò vinto , e fatto prigioniero
da Mahobet il più insigne Capitano , che
avesse il Mogol . Questi condusse a piè di
Gianguir il vinto figliuolo , cui similmen-
te dal Padre generosamente fù perdonato ,
interponendosi lo stesso Mahobet , ed anche
la Regina per lui .*

*Per maggior intelligenza del Dramma
egli è da sapersi , che Mahobet , da cui
Cosrovio fù vinto , era per altro tanto ami-
co di lui , quanto nemico di Asaf . Egli
prima*

prima della ribellione del Principe avevalo apertamente difeso contra le violenze, ed insidie di Asaf, e di Zama : onde caduto al Rè in sospetto fù dato ordine ad Asaf, che al sortir del Mahal, ò sia del Palazzo Imperiale, facesse ucciderlo dalle guardie. Mahobet assistito da' suoi si difese per qualche tempo : ma vedendo crescer' il numero degli assassini, entrò col poco suo seguito nell' appartamento di Gianguir, e stretto in mano un pugnale, afferratolo per un braccio, lo costrinse a seguirlo, minacciando chiunque ardisse di avanzarsi, di piantar quel ferro nel petto allo sbigottito Sultano. Una risoluzione sì ardita sgomentò, e tenne lontano ciascuno ; ond' egli si ridusse salvo con esso in sua casa, dove gli usò ogni maggior rispetto, restituendola ben subito alla libertà, e alla Regina, e poi mettendosi alla testa dell' Esercito per combattere il figliuolo rubello. La suddetta troppo ardita risoluzione di Mahobet, la qual sembra, che trascenda i confini del verisimile poetico, non si sarebbe esposta sul Teatro, se non si trovasse pienamente giustificata dalla verità del fatto, e dall' autorità della storia.

Per dar più stimolo, e forza alla ribellione

lione di Cosrovio, vi si sono introdotti gli amori di lui con Semira Principessa di Cambaia, e Sorate, figliuola di Badur già Rè di que' luoghi, la quale, essendo fanciulla, fù salvata da Fasingo suo Ajo, allorchè il Rè suo padre, e gli altri figliuoli di lui furono vinti, e fatti morire da Akebar, che aggiunse quel Regno a gli altri del suo Dominio. Nell' animo della Principessa si nudrì per tanto un' odio implacabile contra Gianguir erede del suo nemico; e sotto nome d' Alinda portata si in Agra, dov' era la corte, ad oggetto di trovar modo di vendicarsene, le venne fatto di guadagnar l'amore di Cosrovio, e di Asaf, divenuta però anch' essa amante del primo, e di eccitare il medesimo, senza però manifestar segli, a prender l'armi contro del Padre, con promessa poi di sposarlo.

I fondamenti de' predetti avvenimenti possono legger si ne' viaggi di Francesco Bernier, e più distesamente nella Storia generale dell' Impero del Mogol scritta dal P. Francesco Catrou sopra le memorie di Nicolò Manuzio Veneziano.

Le parole Numi, Fato &c. sono puramente espressioni poetiche.

PER.

PERSONAGGI.

GIANGUIR Imperator del Mogol.

Il Sig. Angelo Amorevoli.

COSROVIO Primogenito di Gianguir,
Amante di Semira.

Il Sig. Giovanni Carestini.

SEMIRA sotto nome di Alinda Principessa di
Cambaja, e Sorate amante di Cosrovio.

La Signora Diana Vico.

ZAMA Moglie di Gianguir, Imperatrice del
Mogol.

La Signora Benedetta Sorecina.

MAHOBET Generale dell'Esercito di Gian-
guir, e amico di Cosrovio.

Il Sig. Casiro Antonio Casfori.

ASAF Fratello di Zama favorito di Gian-
guir, e amante di Semira.

La Signora Anna Maria Landuzzi.

JASINGO uno de' Capitani di Gianguir con-
fidente di Semira, e amico di Cosrovio.

Sig. Carlo Francesco Landriani.

Musica del Sig. Giovanni Porta Maestro di
Capella dell'Ospitale della Pietà di Vene-
zia, ed Accademico Filarmonico.

GL'Intermezzi de' Balli inventati, e composti
dal Sig. Gaetano Testagrossa.

Le Scene, de' Signori Medici, e Barbieri.

OTTA

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Anfiteatro nella gran Piazza d'Agra con gran Portone in prospetto, ricco Trono Imperiale alla parte destra; e in lontano Parte del Mahal, ò sia Palazzo Imperiale.

Gabinetto alla Cinese con due Porte corrispondenti ad altri Appartamenti.

NELL' ATTO SECONDO.

Viali di Palme, che l'una con l'altra intrecciandosi formano tre vaghi ombrosi passeggi, terminando in lontano in una Diliziosa.

Rotonda con Galleria d'Idoli Indiani nel Palazzo di Mahobet con Porta nel mezzo.

NELL' ATTO TERZO.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran Porta con Ponte vedesi da l'uno de' fianchi, dall'altra parte alloggiamenti militari. In fondo Monte ingombrato da Tende, e da Soldati.

Cortile del Palazzo Imperiale.

Salone Imperiale con ricco Trono.

La Scena è in Agra.

ATTO

A T T O
P R I M O .
SCENA PRIMA.

Anfiteatro nella gran Piazza d'Agra con
Portone in prospetto . Ricco Trono
Imperiale alla parte destra .

Zama, Cosrovio, e Mahobet , tutti con seguito .

Za **A**L mio sposo, e signor, che a noi sen rie-
Più che d'ostri, di lauri adorno il crine,
Mi affretta il suo comando, e l'amor mio.
Ma prima tù, che a parte
Sei di sue glorie, o Mahobet invitto,
A me quì espon suoi chiari gesti .

Cos. Io pure

Del felice Sultan ne i grand' acquisti
Onorerò la tua virtute, o Duce .

Ma. Poiche sovra le torri

▲

Di

Di Kandahar le trionfali insegne
 Alzò il possente Regnator de' Persi
 Scese nell' Indostan, qual rovinoso
 Torrente. A la gran piena
 Gianguir s'oppose: il corso
 Né arrestò, né rispinse. Al primo giogo
 La Città ricaduta, e sotto il nostro
 Acciar cresciuto fora
 Il nemico terren d'ossa, e di stragi,
 Ma.....

Za. Chi tarpò della vittoria i vanni?

Ma Chi? Lo dirò: le interne

Risse trà suoi p'ù cari. A lui fù d'uopo

Trascurar il trionfo, e quasi a forza

Al nemico anche vinto offrir la pace.

Za. In me dal suo ritorno altro non forge
 Senso, che di piacer. Già a lui mi chiama
 Il dover, che l'onora, e il cor, che l'ama.
parte servita dalle sue guardie.

SCENA II.

Cosrovio, e Mabobet.

Cos. **L**ieto or t'abbraccio, amico.

Ma. **L** Amico, e servo,
 Purche tu sia al mio Rè suddito, e figlio.

Cos. L'ipostura al suo cor s'apre in mio danno.
 Troppo facile accesso.

Ma Fosse così Ma a che lasciar repente
 Di Bengala il governo?

E quì trar numerose aste, e bandiere?

Cos. A che? Attender dovea, che da le insidie
 Di

Di Afaf, e Zama a me di man divolto
Scettro fosse, ch'è mio?

Ma. Tuo, vivo il padre?

Cof. Sì, Mahobet. Già stanca
E' la mia sofferenza. Il Rè son' io.

Contro il padre Akebar, figlio rubello
Gianguir pugnò, e fù vinto.

Ma. Perdon ne ottenne, ed emendò il suo fallo.

Cof. Nò. Akebar pria dal core, e poi morendo
Da l'Impero lo escluse, e le ragioni
In me ne trasferì. Mio è questo foglio;
E Gianguir, che mi è padre, è un mio vassallo.

Ma. Segui; e risponderò.

Cof. Già del mio dono

Si abusa, e me qual schiavo insulta, e preme.

Ma. Odo i lamenti, e non ancor le accuse.

Cof. Sai, che in commun sciagura egli di Zama
S'accese, in Persia nata, e di vil sangue.

Ed or questa instigata

Dal fiero Afaf, pretende

O' me sposo a Miraca, ignobil germe

De' suoi primi sponsali; ò la corona,

La corona, ch'è mia, con la sua mano

Minaccia in dote al mio minor germano.

Ma. Degna del tuo rifiuto

E' la figlia di Zama. In ciò mia fede

L'onte non sosterrà del regio erede.

Ma di certe lusinghe al dolce incanto

Chiudi, o Sultan l'udito.

Gianguir è il tuo non men signor, che padre.

Ascolta il tuo dover. Per tè rubello

L'ire infauسته farien; l'armi infelici,

Ed il primo io sarei de' tuoi nemici.

A 2

Prima,

Prima, ch' un cieco sdegno
 S'accolga nel tuo cor
 Pensa, ch' il genitor
 E' tuo regnante.
 E rendi tè più degno
 Del trono, e di mia fe
 Serbando al padre, al Rè
 Fede costante.

Prima &c.

SCENA III.

Semira, e Cosrovio.

Se. S' pensoso, o mio Prence?

Cos. Alinda, Alinda!

Con l'amor tuo mi fai felice, è vero,
 Ma poi con l'odio tuo vuoi farmi iniquo.

Se. Qual linguaggio è cotesto?

Sei tu Cosrovio? Nò. Più non conosco
 Nè il Rè in tè, nè l'amante.

Veggio il debole figlio,

Veggio lo schiavo di Gianguir; Che dissi?

Veggio quello di Zama, e vedrò in breve
 Di Miraca il consorte.

Cos. Bando a sì rie querele. Io mille vite
 Lascerai pria, che Alinda. Ma con l'armi
 Vittoriose a noi Gianguir ritorna.

Se. Il suo stesso ritorno affretta, e compie
 Le gioje a noi. Lui salvo,
 Vano era, e nullo ogni trionfo. In lui
 Alinda ha il suo nemico.

Cos. E in lui Cosrovio il padre.

Se.

P R I M O.

Se. Questo nome di figlio or nel tuo core
 Tiene più di poter, che quel d'amante.
 Ma farò senza tè quella vendetta,
 Che mi giurasti. A tutti
 Non farò così abietta. Asaf istesso
 Avrà forse più ardir per meritarmi, (sa ...
 Come hà quello di amarmi Egli in sua spo-
Cos. Non più, Alinda. Qualunque
 Sia il mio destin, l'amante in me vedrai,
 E me perfido, e vil più non dirai.

S C E N A I V.

Isingo, e detti.

Ia. **P**Er cenno del Sultan, Prence, a tè vengo.

Cos. Che vuol l'ingiusto padre?

Ia. Che tù infinta tenzon renda più illustre
 Col fior de' tuoi più fidi il suo trionfo,
 E questo il campo sia,
 In cui tù devi rimirarti a fronte
 Il fratello di Zama.

Cos. Asaf? A me tal'onta?
 Punirò pria l'indegno...

Se. A tè co i torti
 Lascia crescer ragion. A l'uopo intanto
 Pronte sien le tue schiere.

Ia. E quelle in breve
 Di Cambaja, e Sorate a tè verranno.

Cos. Mi acheto. Amami, e credi
 Che senza l'amor tuo braccio rubello,
 Nè per disio di regno,
 Nè per vendetta degli oltraggi miei

Contra un Padre, ed un Rè non alzerei.

Non farei nemico al Padre,

Se di tè non fossi amante,

Se il vezzoso tuo semblante

Non destasse in me pietà.

Mia ragione è il tuo furore,

E se reo mi fa il tuo cuore,

Il splendor de' tuoi bei lumi

L'error mio discolperà.

Non &c.

SCENA V.

Semira, e Jasingo.

(ama?)
Se. **Q**Uanto è credulo un cor, quando ben
Ia. Che? tradirlo potresti, e non amarlo?

Se. Semira amarlo? E in lui
De' miei nemici il sangue?

Ia. Ei non hà colpa
Ne' mali tuoi.

Se. Padre, Fratelli, e Regno
Gli empj m'han tolto. Tutti
Perciò abborrisco. Ad occhio asciutto, e fermo
Vedrò stragi, e ruine; e se frà queste
Vorràn, che io resti oppressa, altri infelici,
Mi fia dolce il perir co' miei nemici.

Ia. Ma se trafitto e sangue
Ti vedessi spirar Colrovio al piede?

Se. Che posso dir, Jasingo? E qual celarmi
Posso a tè, da' prim'anni e mio custode,
E mia guida? Amo il Prence, e quando penso
I rischi, a cui l'espongo, odio il mio sdegno.
Ia.

Ia. Perché dunque lusinghi
 L'amor d'Asaf! Sai pur, che quest' altero
 Per non aver rivali
 Ogn' arte tenterà per far, ch' il Prence
 A Miraca sia sposo.

Se. Esca il comando

Sdegni più ardenti a provocar nel figlio.

Ia. E se atterrito, ò sopraffatto ei cede?

Se. Conosco il mio poter, sò la sua fede.

E' troppo fida, e forte,
 Se tù nol sai, quell' alma,
 E' troppo bella è in lei la fedeltà.
 Ella è qual nobil palma,
 Cui di piegar se tenti
 L'eccelle altere cime,
 Più ferma, e più sublime
 Allor le innalzerà.

E' troppo &c.

SCENA VI.

Dal fondo della scena s'avvanza verso l'Anfiteatro un Carro trionfale, sù cui siedono Ganguir, e Zama. La precedono, e seguono le Milizie del Mogol, in mezzo alle quali stanno molti Schiavi Persiani.

Ganguir, Zama, Cosrovio, Mahobet, Asaf, e Jasingo. Coro di Soldati, e Popoli.

Coro. Viva il fulmine di guerra
 De la Persia il domator.
 Ne' suoi cardini sotterra

A 4

Tremi,

Tremi, e scuotasi la terra

Sotto il piè trionfator.

Giunto il Carro alla metà della Scena si ferma, e Gianguir parla dall' alto.

Gia. La vittoria, e la pace

Ecco al m'io carro avvinte,

Popolo mio fedel. La Persia al piede

Mi gittò le sue palme, e posè l'armi.

Non abbiám più nemici, ò gli abbiám solo,

Deh sia vano il rumor, ne' miei più cari.

Oggi al giubilo. Tutto

Godasi nel trionfo, e nel piacere

De la vittoria, e della pace il frutto.

Gianguir, e Zama cominciano a scendere.

Ma. A terra, a terra,

Turba cattiva.

Coro. Viva il fulmine di guerra

Viva, viva.

Gli Schiavi gittansi borconi in terra, e sopra d'essi Gianguir, e Zama s'avvanzano.

Za. Mio Rè, quegl' infelici un dì sì lieto

Non funeltino più co i lor sospiri.

Rendi lor libertà, due volte vinti

Già dal tuo ferro, ed or dal tuo perdono.

Gia. Grazia chiedi in mia gloria. A tè gli dono.

Gli vengono levate le catene.

Cosrovio, Asaf, omai si adempia il cenno.

Asf. Rompo gl' indugi, e al grand' onor m' affretto. *parte.*

Cosf. Arder mi sento d'ira, e di dispetto. *parte.*

Gianguir, e Zama sedono sul Trono. Mahobet, e Jasingo a' piè del Trono. Gli altri all' intorno dell' Anfiteatro.

La.

Ia. Parte Cosrovio minaccioso, e torvo . *a Mab.*

Ma. Temo , Jasingo , anch' io l'alma feroce .

Gia. Miglior , qual dopo l'ombre , e le procelle
Vien la calma , e il sereno :

Così ad orrida guerra altra a' vostr' occhj,
Ne succeda gioconda .

Ma. Facciasi omai . Date , oricalchi , il segno .

*Suonano gl' Istrumenti Militari , escono Cosrovio ,
ed Asaf seguiti dalla loro squadriglia , s'avvan-
zano verso il Trono , e plegate in atto di rive-
renza le armi , le squadriglie vanno al loro
posto . I due capi si fermano davanti il Trono
a ricever gli ordini del Sultano .*

Gia. Prodi , da un falso ancora

Simulacro di guerra

Si hà vera lode . Il campo

Emuli vi cimenti , e non nemici .

Saria colpa , e avria pena

La trasgredita legge . Armi innocenti

Trattinsi . Al fianco appesa

Sia di fregio la spada , e non d'offesa .

*Cosrovio , ed Asaf , inchinato Gianguir , vanno
a porsi a fronte l'uno dell' altro .*

Cos. Asaf , a ragion vai lieto , e superbo

D'un tal nemico a fronte ,

As. Se il Real Genitore

Cos. (E 'l soffro ?) Sù a la pugna ,

Dove fin dal trionfo avrò restore .

*Segue l'abbattimento senza vantaggio d'alcuna
parte . In fine que' di Cosrovio col suo esempio
dan di mano a la sciabla , e incalzano gli avver-
sarij , che impugnata anch' essi la loro , si ritira-
no pian piano fuor dell' Anfiteatro per le*

A S due

due porte inseguiti dagli altri.

Gia. Soldati , o là . Sì temerario un figlio !

Scendendo dal Trono ; tutti si levano . Mahobet corre per dove uscir vide Cosrovio .

Za. Il germano è in periglio . *parte .*

Gia. Fino sù gli occhj miei ! Quest' atto è prova
De' miei sospetti , e de' suoi rei disegni .

Ja. (Ben lo prevedi . Or che dirà Semira?) *parte .*
Mahobet ritorna .

Ma. Lunge il timor . Sì tosto

Che del campo fortì , riposte hà l'armi
Il Prence . Asaf è salvo .

Gia. E il Rè oltraggiato :

Ma non fon Rè , se restò invendicato .

Vedrà quell' altero ,

Che offeso regnante

Diventa severo ;

E il nome di padre

Scordarsi saprà .

Negletto è l'Impero ,

E un figlio vassallo

Del grave suo fallo

Non merta pietà .

Vedrà &c.

SCENA VII.

Gabinetto alla Cinese con due porte .

Zama , Asaf .

(tutte

As. **N**ostro è il trionfo . Il nuovo eccesso or
Arma nel padre le vendette , e l'ire .

Za.

Za. Io più ne temo. Intorno ad Agra immense
Schiere stan per Cosrovio. E s'ei le muove?

As. Si dee pronto riparo a male estremo.

Za. Violento? Il detesto.

As. Usa il più mite.

Sei madre a degna figlia: ella s'unisca
A Cosrovio in consorte.

Za. Deh lo potessi.

As. Il regio assenso hai certo.

Za. Ma Cosrovio opporrà sprezzi, e ripulse.

As. Non oserà, ch'or suo periglio ei scorge.

Za. Altro de' regi figlj a lei sia sposo.

As. Tua figlia in altro letto

Vivria sempre vassalla, e sempre in lutto.

Za. Hai vinto, **Asaf**, hai vinto.. E s'ei persiste?

As. Ostinato si perde, e senza nostra

Colpa si perde. Al Rè non mancan figlj,
Nè a Miraca Consorti.

Za. Orsù si faccia.

Nieghi Cosrovio, ò assenta,

Il suo voto, ò il suo orgoglio

Forse daranno alla mia figlia il foglio.

Non mi lusingo,

Ma non dispero:

Nè il ben mi fingo,

Nè il mal pavento.

Sò che ingannarmi

Può il lusinghiero della speranza;

E che può darmi la mia costanza

Pace, e contento.

Non &c.

SCENA VIII.

Asaf, Semira, e Jasingo.

As. **S**Emira a me sì mesta,
Quand' io sì lieto a lei? Di che ti turba?

Se. Del passato conflitto ancor mi preme
Entro l'alma l'orrore.

Di quell' ire malmate al primo lampo

Sbigottì la mia pace,

E ogni colpo scendea sovra il mio core.

As. Oh gioje! oh dolci accenti!

1a. (Sdegno in lei parla, ed ei sel finge amore.)

As. Rasserrenati, o cara.

Pende sul capo all'offensor nemico

La vendetta real. Le vie son chiuse

Di già tutte al suo scampo.

Se. E contro un figlio

Vorrà un padre infierir?

As. Sì, s'ei la destra

Ricuserà di mia nipote al nodo.

Se. (Misera me!) Ma all'imeneo ben chiare

Non anche ardon le faci.

As. E quando in pura luce

Scintillar le vedrai!

Se. (Per quest' alma saran tede lugubri)

As. Labbro vezzoso, allor, che mi dirai?

Se mi dirai, ch'io spero

Alla speranza sola

Io fede non darò.

Ma se dirai d'amarmi

Allora a lusingarmi

Forse comincerò.

Se &c.

SCE-

S C E N A I X.

*Semira, Jafingo.**Se.* Jafingo, ecco ove vanno

A finir le vendette, e le speranze.

Ia. Prima del tempo oltre il dover t'affliggi.*Se.* Ceppi a Cosrovio, ò nozze!

Ahimè! Ceda, ò resista, io l'hò perduto.

Ia. Già intrepido il vantasti, ed or ne temi?*Se.* Meno forte il vorrei. Che resistenza

Potria costargli e libertade, e vita.

Ia. Pieghisi dunque al rio destin, che il preme.*Se.* E che sposi Miraca?

Nò nò. Fingesse ancor: Per un momento

Nè men lo vò spergiuro. Entro il mio seno

Chiudo furie abbastanza

Senza che gelosia v'entri a stracciarlo.

Pria ceppi, e morte, ah dove son? che parlo?

Ia. Getti il tempo in querele, e il rischio è preso.*Se.* Sì và. Del mio Cosrovio

Corri sù l'orme. Lo ritrova. Digli...

Ia. Che mai?*Se.* Che al suo destino....*Ia.* Codardo...*Se.* Non si renda.*Ia.* Feroce...*Se.* Non si opponga.*Ia.* Che un rifiuto...*Se.* E' sua morte.*Ia.* Che un' assenso...*Se.* E' mia offesa.

Ia. In varj affetti a tè contraria , or questo
Volendo , or quel , nulla risolvi .

Sc. Oh Dio !

Risolver ? Che ? Se non lo sò pur' io .

Vanne . . . Sì . . . Dì al mio diletto . . .

Che il suo rischio... Che il mio affetto...

Ah che l'alma in tanta pena

La sua pace più non hà .

Non lusinghi . . . Non irriti . . .

Non ricusi . . . Non prometta . .

Non obbli la mia vendetta . . .

Ah di me che mai sarà ?

Vanne &c.

SCENA X.

Jafirgo , poi Gianguir , poi Cosrovio .

Ia. **F**An cento affetti di quel cor governo .
Odo il Sultan . Qui intanto
Non visto osserverò . *si ritira .*

Gia. Venga Cosrovio .

Affetti , a qual di voi

Abbandono me stesso ?

Cos. (Chiudansi l'ire in petto . Affai già naque
Un soverchio furor . Cedasi al tempo .)

Gia. (La grand' arte del regno è il saper fingere .)

Più che al tuo Rè , vieni al tuo padre , o figlio ,

Se il saper d'esser reo ti dà spavento ,

Col pensar d'esser figlio a tè fa core .

Scordo le offese , e taccio

Il governo lasciato , e l'armi mosse ,

E gli odj audaci , e i violati imperj .

Cuopra

Cuopra le andate cose eterno obbligo ;
 E sù bilancia di sincero affetto
 Sol l'avvenir pesi il tuo core , e il mio .

Cos. Rè , non tutte le voci ,
 Che in sembianza di colpe a piè del trono
 Giungono , co' pe , sono .

Le contamina spesso invidia , ò fama .

Se il governo lasciai , se numerose
 Schiere raccolsi , e quì le trassi amiche ,
 Zelo mi spinse in tuo rinforzo . Io l'armi
 Temea de' Persi , e la mutabil guerra .

Qual' altro è il mio delitto ? Ira , e trasporto ?
 Impeto fù di generoso ardire .

Un' Asaf avversario a me fea torto :
 E in cimento anche finto .

Non mi sofferse ò sopraffatto , ò vinto .

Gia. Cedo , Vuoi più ? Condanno i miei sospetti ,
 E innocente t'abbraccio .

E perche non sia rotto un sì bel nodo
 Da privato rancor , ne sia la figlia
 Di Zama arra sicura , e stabil pegno .

Cos. Come ?

Gia. Nel suo imeneo gl'odj abbian fine .

Cos. Ed al nostro real sangue
 Darà gli eredi ella d'uom vil germoglio ?

Gia. E di colei , che di Gianguir è sposa .

Cos. Ma

Gia. Resister è van . Comando , e voglio .

Cos. (Al generoso il simular , che pena ?)

Ove un padre , ove un Rè comanda , e vuole ,
 Non altro , che ubbidir resta ad un figlio .

Gia. Di lodevole ossequio util consiglio .

SCE-

S C E N A X I.

Asaf, e detti.

Gia **V**ieni, *Asaf*. In *Cosrovio* eccoti il degno
Sposo di tua nipote.

Asf. Signore

Gia. A lui di tanto

Onor, grazie tù rendi. Io vò a recarne

Caro al par, che improvviso

A la Madre Sultana il lieto avviso.

Con un sì caro nodo tenace

Omai s'accenda raggio di pace,

E chiara splenda d'amor la stella.

S'acheta il fiero nero sospetto,

Ritorna il dolce paterno affetto,

D'ira s'estingue l'atra facella.

Con &c.

S C E N A X I I.

Cosrovio, Asaf.

Cosf. **S**iam soli, *Asaf*. Or senti. Al regio impero
Mi fù d'uopo ubbidir. Forzai me stesso,

E feci il mio dover. Siegui il mio esempio.

Riedi al Sultano, e il nodo,

Cui sedotto e' m'astrinse,

Scioglì tù stesso.

Asf. Io?

Cosf. Sì. Scioglièr tù 'l dei,

Che a tuo vantaggio il seduttor ne fei.

Asf. Fatto non hò sì ardito

Cosf.

Cos. In tè col fasto

Temerario è l'amor. Tù mio rivale...

Basta. L'error correggi, e il Rè mi lasci

In piena libertà sovra il mio core

As. In tuo arbitrio poc' anzi era il rifiuto.

Cos. Il rifiuto costarmi

Dovea la libertà.

As. Vorrai...

Cos. Già dissi.

E se forzarmi ancora

S'insista a un' Imeneo, che odio, e detesto,

Tù di tanta insolenza

Mi pagherai con la tua vita il fio,

Nè il Rè ti salverà dal braccio mio.

As. Ubbidirò. (Ma dell' oltraggio atroce

Vendicarmi sapran silenzio, e voce.) *parte*

Cos. Tolgami ad altro inciampo

Sollecita partenza, e con Alinda

L'amor mi siegua, e la vittoria al campo.

Un'avra placida

Di bella speme

Spira seconda

Al cor, che teme;

Amica è l'onda,

Placato il mar.

Già lieto Amore

M'addita il porto,

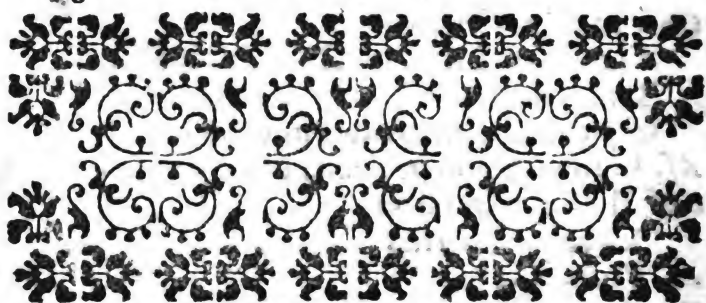
Cessò il mio core.

Di sospirar.

Un'avra &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Viali di Palme , che l'una con l'altra intrecciandosi formano trè vaghi ombrosi passeggi terminando in lontano in una diliziosa .

Semira , Jafingo .

Sc. **D**Ata è dunque la fede ?
Mi tradisce Cosrovio, e mi pospone
A la figlia di Zama ? Oh Dei ?

Ia. Semira . . .

Sc. Chi creduto l'avria ? Tante promesse
E tanti affetti ? e tanti giuramenti ?

Ia. Eh , da luogo a ragion .

Sc.

Se. Che puoi tù dirmi

In discolpa del perfido?

Ia. Egli vitta

Nel comando la forza, e nel rifiuto

L'inevitabil pena,

Che far potea? Finger' ossequio al Padre...

Se. E sposarsi a Miraca.

Ia. Ancor nol fece.

Se. Ma lo farà.

Ia. Tù stessa

A simular lo consigliasti.

Se. In campo

Farlo era giusto, e non in faccia al vile

Talamo di colei.

Ia. Pria, che lui condannar...

Se. Già son tradita.

Ia. L'ira...

Se. Lasciami, parti.

Vò restar tutta in preda all'ira mia.

Ia. Mal si accorda ragion con gelosia.

„E' troppo tormentosa a un core amante

„L'immagine crudel di gelosia. (stante,

„Ma un'alma, che in temer troppo è co-

„Le leggi dell'amor disprezza, e obblia.

E' troppo &c.

SCENA II.

Semina, poi Cosrovio, poi Asaf.

Se. **O**R con voi ragionar, traditi affetti,
Piacemi... ah quì l'infido.

Cos. Sciolto da' miei nemici, e fuor dell' aspra
Neces-

Necessità di lunga sofferenza

Pur ti riveggo, Alinda.

Se. Alinda un tanto onor non attendea

Dal genere di Zama.

Cos. Omai v'è noto

Il violento impero?

Se. (Perfido e 'l giuramento.

Cos. Delusi hò i miei nemici. La funesta

Reggia tosto fuggiamo.

Se. (Audacia vedi !) Io fuggir teco? Quella;

Che quì lasci, è Miraca; e Alinda io sono.

Cos. Ah! Se mi credi reo, troppo m'offendi;

E se innocente, oh Dio! troppo m'affliggi.

Se. Ritroverai nella gentil tua sposa

Di che racconsolarti. Addio per sempre.

Cos. Ad lio per sempre a me?

Ferma, crudel. Perche?

Dimmi, bell'idol mio,

Dimmi, che t'hò fatt' io? (pietà.

Volgimi un guardo solo almeno per

Tù non m'ascolti? ahimè!

Non credi a la mia fè?

Ma l'alma innamorata

Vedendosi sprezzata

A l'impeto del duolo nò non resisterà.

Addio &c.

SCENA III.

Semira, poi Asaf.

Se. **P** Artiffi al fine lo sleal; giust' ira
M'agita l'alma, e mi sorprende il core.

As.

As. Semira , e quale io miro
 Da' tuoi bei lumi folgorar lo sdegno ? (feci!
Se. Vanne, Asaf; non tentarmi *As.* Oh Dio! che
 Qual fallo in me ? Dunque d'amarti indegno
 Sempre farò ? la fede ,
 L'affetto mio... *Se.* Non più; m'occupa il core
 Solo smania , e furor ; lungi l'amore .

In seno al furore
 Delira quest' alma ,
 La pace , la calma
 E' vano sperar .
 Non sente il mio core
 Le voci d'Amore ,
 Tù lasciarmi sola ;
 Ah , questo è penar .
 In seno &c.



S C E N A I V.

Asaf , poi Gianguir , e Cosrovio con guardie .

As. **Q**uai sensi non intesi ! e quale accoglie
 Nel feroce suo core
 Odio , e furore . . . Ma Cosrovio , e seco
 Veggo Gianguir ; che fia ? *Gian.* Tosto , ò mi
 A l'ara nuzzial , dove ti attende (siegui
 La giurata tua fede .
 O' vâ co' tuoi custodi ove ti prema
 L'orror de' tuoi spergiuri .
 L'uno ti eleggi , ò l'altro .
 Tù taci ? In quel silenzio
 Già temo il nuovo inganno , e scorgo il primo
As. Mio Rè , se grazia posso

Al

Al tuo piede impetrar, s'assolva il Prence .

Miraca è il suo gran bene

Cos. O mentitore ! *mette la mano sù la sciabla.*

Gian. Che? Me presente anche la man sù'l ferro?

Una carcere , iniquo

Cos. Mille carceri prima , e mille morti ,

Che l'obbrobrio soffrir di sì villana

Oltraggiosa impostura .

In Asaf , e in Miraca

Non hò che oggetti d'abominio , e d'ira .

Sultano , io non t'offesi ,

Se già forzai me stesso . Anche l'inganno

Fù rispetto di figlio ; e se imputarmi

Vuoi l'onesto rifiuto , onde a l'augusto

Nostro sangue real risparmiò l'onta

Di meschiarsi al più vile della terra ,

Puniscimi a tuo grado .

Ma forse a l'ingiustizia della pena

Succederà il timor della vendetta .

Cosrovio , ò nome vano , od ombra abietta

Non sarà nel tuo regno . Andiam , soldati .

Leon ne la foresta ,

Se il Cacciator l'infesta ,

Ereme ne l'ire infano ,

Corre dal monte al piano ,

E fa co' suoi ruggiti

Le valli risonar .

Tal , benche oppresso , anch'io

Saprò col valor mio

L'insidie , e la mia morte

Da forte

Vendicar .

Leon &c.

SCE.

S C E N A V .

*Gianguir, e Asaf.**Gia.* **S** Eguitalo, e sepolto in cieca torre...*Asf.* **S**ignor, tutto il mio sangue, è scarso
prezzo *partono alcune guardie.*

Per sì grand'ira. Il Prencipe è tuo figlio.

Gia. Ubbidisca, e mi tema.*Asf.* Un'adeguato

Titolo a la condanna.

Non è Miraca.

Gia. E' un Rè deluso?*Asf.* Oh d'altro

Reo non fosse quel cor!

Gia. Di che?*Asf.* Non dirlo

(dito.

Vorrei... Ma... Sire, aggiungi: e un Rè tra-
Duolmi un figlio accusarti.A lui spetta regnar. Ma già lo sdegna
Dalla morte, che indugia. Il vuol da colpa.

E Popoli, e Soldati hà sotto l'armi.

Mahobet il fomenta; e s'ei può d'Agra

Uscir, di cento a porfi, e cento schiere

Andrà a la testa, e minacciarti il trono.

Gia. Lo sò, e sue forti in mio poter già sono.*Asf.* Tal più lo temo. Le minacce udisti.

E le irritate squadre...

Gia. Taci. Tù parli al Rè, nè pensi al Padre.

Nel mio cor stanno a consiglio

Sdegno, e amor: dover, e regno,

Qual vuol pena al figlio indegno,

Qual

Più che a salvezza, a rischio
T'è l'altrui fede, e vano è il pianto mio.

In sì crudele affanno
Io cerco in van riposo,
Crudel destin tiranno
M'invola il caro sposo,
Pace il mio cor non hà.
Timida de' miei mali
Porto lo sguardo intorno,
Ahi, che furesto giorno!
Per me non v'è pietà.
In sì &c.

S C E N A I X.

Rotonda con Galleria d'Idoli Indiani
nel Palazzo di Mahobet con porta
nel mezzo.

Semira, e Jasingo.

Ia. **D**I Sorate, e Cambaja
Saran le fide schiere innanzi il giorno
Nel campo di Cosrovio.

Se. Piacemi : Che dic' egli ?

Ia. Ira, e dolore

Dividono quel core.

Se. Sdegnata ancor mi crede ?

Ia. Ed incoostante.

Se. La gelosia prova è di core amante.

Tù qui resta ad espor del Prence i voti.

Ia. Mi celi i tuoi disegni.

Se. Prosperi sien fin che saranno ignoti.

B 2

Non

Non sempre grandina
 Il Cielo irato
 Su 'l colle, e il prato,
 Nè sempre affanna
 L'agricoltor.
 Nè sempre misera
 Sarà quest'alma;
 Gradita calma
 Godrà il mio cor.
 Non &c.

S C E N A X.

*Escono due Servi di Mahobet, i quali nel mezzo
 della stanza stendono ricco tapeto con due
 origlieri per sedervi Gianguir.*

Jafingo, poi Gianguir, e Mahobet con guardie.

Ia. **P**Artì a tempo. Il Rè viene
Si ritira in disparte.

Ma Signor....

Gia. Pria, ch' altro ascolti,

Dì. Rè quì sono, ò prigionier?

Ma. Quel sacro

Dover...

Gia. L'hai profanato. Io non tel chieggo.

Chieggo la sorte mia. Son tuoi soldati

Costoro, ò son miei servi?

Ma. Per me, per loro ogni tuo cenno è legge.

Gia. A me quì Afaf, e la Sultana. Or parla.

*Due guardie, fatto profondo inchino a Gianguir
 se ne vanno, ed egli si mette a sedere.*

Ma.

Ma. Quante volte in tua gloria, e in tua difesa
 Sparso abbia il sangue, e quante guerre estinte,
 Tù 'l fai : lo sà il Mogol : l'Asia : la terra ;
 Né più il tempo hà ragion sù i miei trionfi .

Gia Ma la perfidia tua d'onta or li cuopre .

Ma. Chiami perfidia un'atto
 D'alpra necessità ? Non in tua offesa
 Strinsi l'acciar : Non di tua Reggia il sacro
 Asilo violai per darti in mano
 Ad un figlio ribelle .

Gia. Ah questo figlio
 Temerìa ne' miei ceppi . Egli or m'insulta .

Ma. Nol condaniam pria di saperne i sensi .

Si vuol guerra , Jasingo ? ò si vuol pace ?

Ja. A grado del Sultan . Ma son di questa
 Sì iniqui i patti ...

Gia. E quali ?

Ja. Oltre a l'Indo , e al tuo Gange
 Tornino al nazio Cielo Asaf , e Zama .
 E su' l trono , ch' è suo ti soffre a parte .
 Giurinsi i patti , e deporrà ...

Gia. Altre leggi . *verso Mahobet .*

Darmi e' potria se inerme fossi , è vinto ?

Ma. Nulla , o Rè ti sgomenti . Io fido , e forte ...

S C E N A X I.

Zama , Asaf con seguito , e detti .

Gianguir levassi , e v' à loro incontro .

Gia. **D**Uci , amico , Conforte
 Or torno ad esser Rè !

B 3

Za.

Za. Teco io respiro

As. Ma non è questo il tuo real soggiorno.

Ma. E' il mio, dove da insulto

Custodirlo saprei, più che non fece

Ne la Reggia il tuo zelo.

Za. Cieca discordia non accresca i mali.

Già a le mura s'appressa

Cosrovio, ed Agra è in rischio.

Gia. Rischio, ch' è sol tua colpa. *a Mahobet.*

Ma. E mio ne fia il riparo.

A' danni suoi quel braccio

Armerò che il sostenne, e andrò tuo Duce.

Gia. Lo scettro a me del militar comando.

Mahobet inchinandosi parte seguito da due Soldati. Gianguir torna a sedere.

As. A quella man, che in tè rivolse il ferro,

Sciolto il reo figlio, il fideresti ancora?

Za. Altra più valorosa ove trovarne?

Torna Mahobet con due soldati, uno de' quali tiene sù bacin d'oro il baston militare, e l'altro lo stendardo generalizio.

Ma. Di cento, e cento lauri adorne, e chiare

Ecco, o Signore, le onorate insegne.

Gia. Mahobet, da quel giorno,

Che de l'Indiche schiere

Primo Duce ti eleffi, assai tù oprasti,

E mia beneficenza assai ti rese.

Ma poiche esser ti piacque

Più che suddito al padre, amico al figlio,

Vanne perfido a lui. Saprà non lenta

Trovarti al fianco suo la mia giust' ira.

Và. Un nemico di più non mi spaventa.

Ma. Dar leggi è tuo: Mio l'ubbidir. M'è lieve
Perder

S E C O N D O. 31

Perder gra lo , e favor senza mia colpa .

Bastami la mia gloria .

E serberommi nell' avversa sorte ,

Qual già fui nell' amica , eccelso , e forte .

Misero far mi può

Sorte crudele ,

Ma perfida , e infedele

Non fia quest' alma .

Lungi da tè n'andrò

Efule , e solo ,

Ma non darà il mio duolo

A tè la calma .

Misero &c.

S C E N A X I I.

Gianguir , Zama , Asaf , e Jafingo .

Za. Placcia agli Dii, che tù non abbia ancora
A pentirti , o Signor . . .

Gia. Che ? ad un sol braccio™

Stà obbligata fortuna ? O a me per tante

Prove , e al Mogol già illustre , Asaf invitto ,

Prendi . Tuo sia dell' armi il primo impero .

Porge il bastone ad Asaf , che ginoccbione il riceve .

Plauda il campo a la scelta . Io farò teco .

As. Gli auspicj accetto ; ed a' tuoi piedi avvinto

Trarrotti il figlio .

Ja. (Or sì , Cosrovio , hai vinto .)

Za. Incerti sempre son de l'armi i casi .

Tentisi tutto , anzi che il ferro .

Gia. O sempre

Saggia moglie, e fedel. Jasingo al figlio
Ritorni, e mi preceda. Io mi lusingo
Ancor del suo rimorso.

SCENA XIII.

Semira, e suddetti.

Se. **E** I guerre, e stragi,
Volge in sua mente. Disarmar quell'ire
Mal senza me potresti. Alinda il puote,
E se il zel non ne sdegni, Alinda il vuole.

Gia. Affai prometti, o donna.

Se. E più farò; che se non fuggi udirmi,
Saprai, che nel tuo campo
Stà fellonia.

Ja. (Che ascolto!)

Se. Le squadre di due regni in breve andranno
In rinforzo a rubai.

Ja. (Siamo traditi.)

Gia. Cieli! E a tè chi affidò trame sì inique.

Se. Tuo figlio in vano amor folle, e perduto.

Za. T'amerebbe egli forse?

Se. E del rifiuto

Di tua figlia real son' io, Sultana
L'innocente cagion.

Za. L'ami tù ancora?

Se. Io? Lo sà Asaf, e il dica, (do.

Gia. Gran cose in pochi accenti: e più ne atten-
Seguimi. Al tuo Rè solo.

Svelerai men guardinga...

Se. Sì del Prence le trame, i mezzi, i fini.

Và a confonderlo poi. Ma s'ei persiste,

A un

A un lampo del mio ciglio

Vedrai l'armi cader di mano al figlio.

Gianguir, e Semira entrano nel Gabinetto.

Ja. (Chi mai creduto avria quel cor sì infido?)
parte.

S C E N A I X.

Zama, Asaf.

Za **M**A! le tue mi tacesti, e le altrui fiamme
Con la straniera Alinda, e mal ti fe-
Al tuo Prence rival. (iti

As. Presi ad amarla,
Non per genio da pria, che in me ne fosse;
Ma per torla a Costovio
In favor di tua figlia.

Za. Arte infelice,
Con le offese obbligar. Ma tù, che or forse
Godi in tuo cor d'esser felice amante,
Te ne ayvedrai. Femmina è rara in terra,
Che potendo occupar grandezza, e soglio
Porga orecchio ad amor più che ad orgoglio.
As. Se conoscesse Alinda, parte.
Non direbbe così. Fasto, odio, amore,
Tutto è felice in me. Giubila, o core.

Scherza d'intorno a me

Il lusinghiero amor,

Qual vola intorno al fior

L'Ape vezzosa.

Col merto di mia fe

Spero, che un dì farà

Placata la beltà

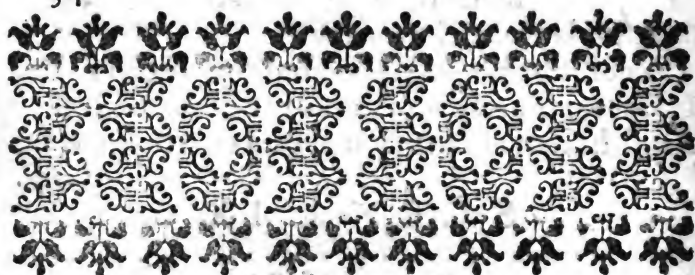
Tanto ritrosa.

Scherza &c.

Fine dell' Atto Secondo.

B 5

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran porta con ponte vedesi all'uno de' fianchi.

Dall' altra parte alloggiamenti militari. In fondo monte ingombrato da tende, e soldati.

Cosrovio, Iasingo, Capitani, e Soldati.

(da.

Cos. **P**Ena il mio amor. Più non tacermi Alinda.
Ia. Alinda stà in poter de' tuoi nemici,
E se tardi, avrà in loro i suoi tiranni.

Cos. Come?

Ia. Al Sultan già è noto

Esser lei la cagion del tuo rifiuto.

Gode Alaf, assai spera, e tutto ardisce.

Cos.

ATTO TERZO.

35

Cof. Insolente! E in Alinda (gno?)
Chi sostiene il mio amor contro il suo fde.

Ia. Se gelosia l'accese

Cof. Mal la scusi . A che 'l nutre . Ella sà pure
Le ripulse , e sà i rischj , e sà la fuga .
A lei servon quest' armi , a lei quest' ire ;
Nè convincer tù sai le mie querele .

Ia. (Di dirgli non hò cor , ch' ella è infedele .)

Signor . . . Ma la gran porta
D'Agra si schiude . Il Rè verrà , e rapirti
Cercherà con l'indugio
Il trionfo ora tuo .

Tardando perder puoi
Tè stesso , Alinda , e noi .

SCENA II.

*Apertasi la porta della Città , n'escono le guardie
reali , con Gianguir , che va verso Cosrovio
dopo aver bassamen e parlato con Jasingo .*

*Cosrovio , Gianguir , e Jasingo , Capitani ,
e soldati .*

Cof. **D** Uci , stien sotto l'armi (piano)
Le schiere . Altre sù'l colle , altre nel
Seguan le note insegne ;
Ed io vostro sarò compagno , e duce .

Ia. Qui il Rè .

Cof. Dillo il tiranno .

Venga egli pur . Comincerò il mio regno .

Gia. Mal lo cominci , iniquo

Da fellonia . Lubriche altezze ascendi

B 6

Per

Per finirle in ruine .

Di tè hò pietade, e di cotești ancora

Che tù spingi a perir . Tè al fin rimorda ,

Che tra i nomi , che han grido

Sol per la lor perfidia , il tuo si conti .

Altri figlj hà Gianguir . In altri imperj

Dà natura gli eredi .

Nel Mogol li fà il Rè . Miraca , e regno

Non sien disgiunti . Ambi tuoi sieno, od am-

Avrà per pena tua figlio più degno . (bo

Cos. Non vedendo al tuo fianco i miei nemici,

Sultano , io mi credea ,

Che a segnar quì venissi i giusti patti ,

Che mia bontà t'offerse .

Ma superbia t'accieca , e a torto accusi

Di perfidia quell' armi ,

Che stringo in soltener trono , ch' è mio .

Mio , sì . Quanto il tenesti .

Fù mio dono . Akebar lasciò morendo

In Gianguir un ribello ;

In Cosrovio un' erede . E' ver ; son figlio ;

Ma il tuo esempio m'assolve ; e tù dovevi ,

Padre miglior , non arrogarti altero

Fin sù gli affetti miei forza , ed impero .

Gia. Misero tù trasogni . Tù deliri .

Son tuo Padre, e tuo Rè . Più, ch'ira, e fasto

Sò , ch' un malnato amor fà le tue colpe ,

E farà i mali tuoi . Sappilo ; Alinda

Arde per altri ; e tù già oggetto a lei

Di sprezzo , or d'odio il sei . (credo!

Cos. Numi ! Alinda è spergiura ! E m'odia ! E il

E lo credo a Gianguir ! Nò . Sempre tempo

V'è d'esser' infelice .

Gia.

Gia. E s'altri affetti

Ti giuri Alinda, e 'l tuo dover t'imponga !

Cos. Sdeghnerò regno, e vita, e porrò l'armi.

Ma a tè, Sulran, nol crederò giammai.

Gia. A te stesso ben tosto il crederai.

Gianguir v'è verso la porta della Città, da cui fa uscirne Semira.

Cos. (Si infelice sarei !

Donna sleal ! Finger con reo consiglio

Il padre odiar per più tradire il figlio .

S C E N A III.

Semira, e detti.

Gia. **C**Osrovio, eccoti Alinda. A lei nel volto
Leggi il suo cor. Se non ti basta il

(guardo

Ti confonda l'udito. Odi qual parli . . .

Cos. Possibile, che a tanto

Giunga tua sconoscenza, ingrata donna !

Se. Possibile, che a tanto

Giunga tua cecità, credulo amante !

Si mal conosci Alinda ! Ella detesta

Esser di fellonia sprone, e mercede.

A far abbia sua stima, abbia sua fede.

Ia. (Son fuor di me .)

Cos. Ti opprime,

Mio cor tradito, onta, dispetto, ed ira.

Gia. Che vuoi di più ? Così ti parla Alinda .

Se. Parla Alinda così ; ma non semira.

Gia. Semira ?

Se. In questo nome

B. 7

Rico-

Riconosci, o Gianguir, la triffa fede.
 Del già uccifo Badur. Badur, che ttefe
 Libero, e giuffo impero
 In Cambaja, e Sorate a me fù padre.
 O non mai fazia avidità di Regno!
 Gli fè guerra Akebar. Tù lo irritaffi
 Non con altra ragion, che di rapina.
 Padre mefchin! Spogliarlo
 Non vi baffò di regno.
 Lui privaffe di vita, e trè con effo
 Innocenti fuoi figij. E qual deftino
 Mi foveraffava. Oh foffe
 Piacciuto al Cielo in quell'età, che ignora
 Qual fia vita, e qual morte.
 Ma pietà foffe, ò providenza: io viffi,
 E vivo in tuo gaffigo
 Serbata da gli Dii. Tremane. Il braccio
 Ecco, che fofferrà la mia vendetta.
 D'Agra ufcir non potea Giovommi inganno.
 Son col mio Rè, fon col mio fpofo al fine,
 E a celebrar verremo
 Lieto Imeneo, ma sù le tue ruine.

Cof. (*Respiro.*)

Ia. (*Or l'arti intendo.*)

Gia. Tù m'hai delufo, è vero. Il frutto io colfi
 Di chi a femmina crede. Or dopo il padre
 Ad ingannar t'accingi
 Il figlio ancora, e qual non fei, ti fingi.
 Guardati da coftui,
 Cofrovio. La infedel temi in Alinda,
 La nemica in Semira.

Cof. Quì più vano è il garrir. Campion già fono
 De l'odio di Semira, e del mio trono.

Gia.

Gia. Perfidi ! Addio, pria che vi salga in mente
L'idea di nuovo eccesso .

Cos. Ricuso da viltade

Ciò , che avrò da valore . Io guerra voglio

Gia. E in tua pena l'accetto . Andiam, Jafingo,
Frà tanti ch' hò d'intorno , ò a me sol fido .

Ia. De' tuoi nemici anzi il più fier . Fù gloria
Del mio zelo , e dover salvar Semira
Da la tua rabbia . Hò in lei la mia Regina .
Nè conosco in Gianguir, che il mio tiranno .

Gia. Crescete pur, crescete, empj, in mio danno .

Quanti più avrò nemici

Tante darò più vittime ,

Anime scellerate , al mio furor .

Ardon già l'ire ultrici

Contra perfidia , e inganno

E a voi sarò tiranno ,

Che Rè non mi temete , e Genitor :

Quanti &c.

*Parte alla volta del Campo . Jafingo v'è ad
osservarlo .*

SCENA IV.

Cosroe, Semira, poi Jafingo.

Cos. **M**ia Regina .

Se. Mio Prence .

Cos. Col crederti infedele :

Se. Col mostrarmi gelosa .

Cos. Quanto ingiusto ti fui :

Se. Quanto ti offesi .

B 8

Ia.

Ja. Tempo avrete, o bell'alme,
Di ragionar contente. Omai sue insegne
Move Gianguir. Io da quel colle il vidi.

Cos. Se non fosse il piacer della vittoria,
Che a sè mi chiama, io non saprei lasciarti
Senza un fiero dolor. Soffriam l'amara
Necessità... Qual nubilo repente...

Se. Ah tu corri trà l'armi, e trà i perigli
Spinto da l'amor mio.

Cos. E dal tuo amore, e dal mio sdegno.

Se. Oh Dio!

Cos. Non sospirar.

Se. Vendette,

„Già mio voto, or mio affanno, io vi detesto

„Val ciò, ch' espongo più di ciò, che spero.

„Oh fossi a tempo. Ma destin lo vieta.

„Si dee pugar. Si vanne,

Mio ben, mio amor, mio difensor. Combatti;

Vinci a tè, vinci a me, vinci al comune

Riposo. Anche frà l'armi

Sovvengati, ch' io t'amo, e nella tua

La mia vita difendi. E certo credi,

Che trà palme, ò trà piaghe, ò trà ritorte

Il tuo solo destin sarà mia sorte.

Cos. Lunge i tristi presagj, anima mia.

Seco resta, o Jasingo, e da l'armata

Licenza, ove uopo, fia la custodisci.

Date, o trombe, in suon guerriero

Certo invito a la vittoria.

Cara, addio. Mio cor tu sei.

Dammi un guardo, e vincerò.

Sguardo egli è tutt' amoroso,

Ma più lieto anche il vorrei.

Non

T E R Z O

Non temer, che pien di gloria,
E d'amor ritornerò.

Date &c.

S'incammina verso il Colle seguito da' suoi.

SCENA V.

Semira, e Jasingo.

Se. **E** Gli parte. Io più forse
Nol rivedrò.

Ia. Regina...

Se In frà i perigli

Và Cosrovio, e tù resti?

Tosto il segui. A lui sia

Utile la tua fé. Pugna al suo fianco.

Ripara, e se fia d'uopo,

Ricevi ognii sua piaga, e a me lo serba.

Ia. M'era pena quest'ozio. In quelle amiche

Tende per noi fa voti. Io lieto corro

Sù l'orme di Cosrovio.

Le smanie acheta. A tè ricondurrollo

Salvo, o darò al suo piede

Estreme prove di virtù, di fede.

Parte verso la collina

Se. Tutti voi pur gite a la pugna. Io sola

Le guardie fanno lo stesso.

Nol faccio? O' destra inetta! o' debil sesso!

Copre il Cielo oscuro nembo,

Move il vento in mar tempesta,

E la sorte in me funesta

Già mi guida a naufragar.

Priva sono di consiglio,

B 9

Con

Con lo sposo nel periglio
 Ahi, vorrei anch' io penar.
 Copre &c.

Si ritira nelle tende vicine.

Segue campal fatto d'armi con la sortita di Mahobet dalla Città, per cui Cosrovio di vincitor, ch'era prima, riman prigioniero, e sconfitto.

S C E N A V I.

Cortile del Palazzo Imperiale.

Zama, e Asaf con la sciabla alla mano da varie parti.

As. **V** Into han gli avversî Dii. Sconfitto è il
 Za. Ciel! e'l Sultan? (campo.)

As. Prigione.

Za. E tù in Agra?

As. Rapito.

Da la turba fugace....

Za. Ah tù dovevi

Difenderlo, ò morire.

As. Feci il dover....

Za. Si toja

L'opra dal fin. Grado, favor, grandezza

Alinda, onor, tutto in Gianguir perdesti.

Che fai di quell' acciar, che in man sì terfo

Da la pugna riporti?

Volgilo in tè. Fa un degno colpo al fine;

E tù che non sapesti

Vincer,

Vincer, sappi morir.

As. Torfi di vita

E' furore, ò viltà. Vivendo posso

Esser' utile a tutti.

Agra difenderò, ne i mali miei

M'hanno oppresso così. . .

Za. Và, un vil tù sei.

As. Mi scacci sdegnata,

M'insulti qual vile,

Un' alma gentile

Tacere non può.

Già seppi da forte

Sprezzare la morte,

Ma questo martire

Soffrire non sò.

Mi &c.

SCENA VII.

Zama, poi Gianguir con guardie.

Za. **I**N ceppi è il mio Signor, fors'anche estinto.

O rei destini! O neghittosi Dei,

Che tanta iniquità. . . Ma il duol delira.

Zama non si conosce, e vuol vostr' ira.

Gia. Vincitor' io ritorno, e tù sì mesta?

Za. O Dio. Sposo. Gianguir. . . Quasi la gioja

Fà ciò, che il duol non valse. . .

Gia. S'io tardava, il faceva. Sù. Cor ripiglia.

Za. Ma come? Io ti piangea. Tù in libertade?

Tù vincitor? Qual Dio, qual braccio il fece?

Gia. Quello, onde men l'attesi. Il generoso

Mahobet. O seguiti

Avesti

Aveſſi i tuoi conſigli. Erano in fuga
 Mie ſchiere: io trà catene: Ecco il gran Duce
 D' Agra ſortir. Stuol forte il ſegue, e toſto
 Cangia faccia il conflitto. Il fier Coſrovio
 Vinto, e prigion: me ſciolto, e trionfante.
 Cento de' più ſelloni
 Pagar già col lor capo il fio di tanta
 Malvagità. Chi gli hà ſedotti attenda
 Deſtino egual. Rè non mi volle, e padre:
 Giudice m'abbia.

Za. Se ne gli alti arcani
 Di tua mente ſovrana aver può parte
 Zelo di fida moglie, ella ſi aſcolti.

Gia. Sò il tuo ſenno, e il tuo amor. Ma un vil
 Non conſigliarmi. (perdono)

Za. Ah queſto
 Degno è di te.

Gia. Quel perfido n'è indegno.

Za. Offeſo più tanto ſii più pietoſo.

Gia. Neceſſaria è ſua morte al mio ri po ſo.

Za. Coſrovio è al fin tuo figlio.

Gia. E di ubbidirmi
 Maggior debito avea perche mio figlio.

Za. Se frà delitti ſuoi conti Miraca.

Gia. Miraca, Aſaf, il Padre, il Rè, e cent' altre
 Sue colpe, e l'armi, e 'l ſangue, e le ritorte.
 Mi ſprezzò! Mi fù iniquo, e avrà la morte.

Za. Credi a' conſigli miei,

Tù ſol l'oggetto ſei

Di queſto fido cor,

De l'alma amante.

Me non invidia accende,

Nè cupidigia, o ſpene,

Ma

Ma sol la gloria , e il bene ,
 Che in tè veder vorrei
 Sempre costante .
 Credi &c.

S C E N A V I I I.

Gianguir , e Mahobet con guardie .

Ma. Guardie , là vi arrestate (passo)
 Col prigionier , nè sia chi avanzi il
 Sino ad altro comando .

(Si avvanza verso il Rè .)

Se colui , che poc' anzi discacciasti ,
 Qual traditor , dal tuo reale aspetto . . .

Gia. Deh , Mahobet , compisca
 Tua virtù il suo trionfo ; e del passato
 Non mi far sovvenir , che in quella parte ,
 Ove tanto ti debbo .

Ma. Io quello feci ,
 Ch' era al mio Rè tenuto , e all' onor mio .

Gia. Ciò , ch' io pur debbo , adempirò . Ripiglia.
 E grado , e stima , e amor .

Ma. Concedi ancora ,
 Ch' io ripiglj in favor d'un' infelice
 Amicizia , e pietà .

Gia. Che ? Tù in difesa
 Di quel rebel mi parleresti ancora ?
 In esempio al Mogol giust' è , ch' ei mora :

Ma. E farà questa morte
 D'altre stragi feconda . Io te l'annunzio :
 Non ch' io pensi d'alzar di nuovo il braccio :
 Ma perche mille spade

Sento

Sento fischiare in alto orribil suono
Intorno al tronco busto, e al regio trono.

Gia. S'ei non cade al mio piè, Rè più non sono.

Ma. Se cade esanime
L'odiato Figlio,
Al tuo periglio
Rifletti ancor.
Vedrai risorgere
Stragi, e ritorte.
In seno a morte
Miro il tuo cor.

Se &c.

SCENA IX.

Gianguir, poi Cosrovio.

Gia. **G**uardie, a me il regal seggio,
E al troppo reo Cosrovio omai pre-
stetene l'apparato. (ceda
(*Vien recato a Gianguir il seggio Imperiale.*)
Tua dignità sostieni, o Rè oltraggiato.
fiede.

*Dopo breve lugubre sinfonia precedon Cosrovio
le guardie; trà queste divise in due file Cos-
rovio a lento passo s'avvanza, tacendo per
qualche spazio di tempo.*

Cos. O a' miei lumi... O al mio core...

Funesto oggetto... Ah quali

Periste, o fidi... E tu, Jasingo, ancora?

Misero? io ti serbava altra mercede.

Gia. (Comincia a sbigottir l'alma orgogliosa.)

(*Cosrovio, veduto il padre, s'avvanza con im-
peto verso al lui.*)

Cos. Barbaro, cui non costa

Tanta

Tanta strage, che un cenno :
Del Mogol tù sei il Rè? Tù l'inumano
Distruggitor ne sei.

Tanto non v'inferir Persi, nè Sciti,
Qual tù, che di cotanti, e de' più prodi
Suoi guerrier lo spogliasti.

Gia. Io? Nò. Costoro

Erano a me i più fidi, a me i più cari :
Nè stanco era il mio amor. Tù gli hai per-
La tua malvagità fe' la lor colpa, (duti.
E la loro sciagura.

Cos. E i loro mali

Vendica in me. Dà il colmo a tua ferezza.

Gia. Giu!l'è. Sol manca a questa.

Tragica pompa....

Cos. Intendo: la mia testa.

Gia. Sì. Il più nobil suo fregio.

Tua perfidia, e alterezza abbian quel fine,
Che macchinasti. Olà, soldati.

le guardie si accostano.

Cos. E sei

Tù il figlio d'Akebar? N'hai la corona,
Ma non il cor. Di fellonia tù fosti
Nel fangue di Timur il primo esempio;
E primo anche il farai di crudeltade.

Gia. Partite; e de l'atroce

Colpo non fia, che spettatore il sole,

le guardie si ritirano.

Se pur anch' egli per orror nol fugga.

Si leva, e snuda l'asciaccia.

Cos. O fera, o mostro, o non mai Padre. Il mio
Carnefice già scorgo

Morte, che m'atterrisce,

Non

Non v'era . La trovasti . O me reo sempre,
 E nascendo tua prole , e che morendo
 Non purgai prima di tal furia il mondo ,
Gia. V'è tempo ancor . Prendi,empio figlio , e
 (lazia

Gettando la sciabla a piè di Cosrovio .

Tua rabbia . Al trono ascendi
 Sul cadavere mio . Troncane il capo .
 Strappane la corona ,
 Che usurpo , e del mio sangue
 Stillante ancora a tè ne cingi il crine .

Cos (Giusto Ciel! Qual' orror?)

Gia. Che fai? Che tardi?

Tù calpesti le leggi , e la natura .

Son lontani i custodi .

Soli quì siam . Sicuro è il tuo delitto .

Chi ti ritien? Ferisci . Io son tuo padre .

Cos Ah troppo offeso , e troppo *s'inginocchia.*

Buon padre . Eccoti al piede

Il troppo altero , il troppo reo Cosrovio .

Ei non cerca pietà . Vuol pena , e morte ,

Che lo tolga al suo orror . Ripiglia, o Sire,

Raccoglie di terra la sciabla , e la porge a
Gianguir .

Il tuo ferro . In me il vibra ,

E previeni un mio colpo ,

Ch'esser deve opra tua . D'essermi padre

Scordati al fine . Io non son più tuo figlio ,

Gia. Le tue lagrime ascondi , o debil ciglio .)

*Volgesi a l'altra parte , non vedendo Semira ,
 che sopravviene .*

S C E N A X.

Semira, e detti.

Se. **C**He veggo! Il figlio a' piè del Padre! e
(in mano
(Al Padre il ferro ignudo!)

Cosrovio, a qual viltade

*Alla voce di Semira Gianguir rivolta la faccia,
e Cosrovio si leva.*

Indur ti lasci da un timor di morte?

Supplice reo fa gloria ad un tiranno:

Pietà non mai. Sostieni

Con forza il destin. Son teco anch' io,

Sì quì vengo, o Sultan, non per salvarlo

Me di tutti aggravando i falli fui,

Che miei pur son, ma per morir con lui.

Cos. Che festi, oh Dio, Semira? Ed in qual punto
Giungesti? Io chiede a morte, e di riposo
M'era il lasciarti in vita.

Se. Era egli giusto? A chi ben' ama, i mali
Son comuni, ed i beni.

Gianguir, l'alma di lui con l'alma mia

Odio congiunse, e amore.

Non le divida il tuo furor. Di un figlio

Feci un rebel. Se vivo,

Ti farò altri nemici. Io ne hò il potere.

Guai per tè, se mi lasci un breve instante,

In cui dover mi sproni

Olue del padre a vendicar l'amante.

Cos.

Cof. Non ascoltar...

Gia. Troppo anche udii. Contenti
Saran, perfida coppia, i vostri voti.
Ne la Reggia maggior tratti all'aspetto
D'altro Giudice sien. Comune in tanto
E rimorso vi lascio, e pena, e pianto. *parte.*

SCENA XI.

Semira, e Cosrovio con guardie.

Cof. **N**O'. Mille morti pria. Son di Semira.

Se. **E** di Cosrovio anch'io.

a 2. (Sia questo il nostro fato:

(Viver, ò morir teco, idolo mio.

Cof. Placide a miglior vita
Passin nostr' alme fide.

Se. Morte non le divide,
Nè a pianger resta amor.

Cof. Cara { *a 2.* Et'abbraccio. Addio.

Se. Caro

SCENA XII.

Salone Imperiale tutto ornato con diversi
ritratti degl'Imperatori del Mogol &c.
Trono &c.

Gianguir, Zama, Asaf, e Mahobet.

Gia. **A** Tè, cui l'alto senno,
Più che l'alma beltà, rese a me cara,
Lascio

Lascio il poter sovra il destin de' rei
Pesa i tuoi torti, e i miei.

Padre, e Rè tal son' io, che in me parrebbe
O' codardo, ò tiranna

Nel lor fato il perdono, ò la condanna.

Za. Signor nel gran giudicio, a cui mi eleggi,
Avrò a cor la tua pace, e la mia gloria.

Gianguir, e Lama vanno a sedere su' l Trono.

S C E N A U L T I M A.

Cosrovio, e Semira con guardie, e detti.

Se. POCO a soffrir ne resta. Estremo male
Questo ha di ben, ch'è breve.

Vincer non puossi: tollerar si deve.

Gia. Alza gli occhj, o rea coppia, e meco in trono.

Vedi il giudice tuo Spoglio me stesso

Del mio poter. Tutto il depongo in lei,

Per cui cotanto avevsti odio, e disprezzo.

Ella vendicherà figlia, e fratello,

E marito, e sè stessa. E se mai pena

Trovar saprà, che i vostri falli adegui,

Fin la più atroce sembrerà pietosa.

Se. Qualunque sia, già fiam disposti. Morte
Di tutto è il fin.

Cos Sultana,

Dir ben puoi, che sia giunto

Al sommo di sua gloria.

Quel genio fortunato, onde hai l'impero

Su' l maggior de' Monarchi. Ecco in tua mano

La

La sorte di due vite , a dar le leggi
Nate , non a soffrirle . Or puoi col manto
R'coprir di giustizia , ira , e vendetta .

Se. Cosrovio . . .

Cos. E anch' io potrei

Da tua sentenza a quella
De gli uomini appellarmi , e degli Dei .
Ma questa mel divieta
Sola di me Regina . Io soffio , e taccio .

Za. Se dal vostro , e mio Rè portata al trono .

Non avessi già appreso
A regnar sù me stessa , in van per gli ostri
Dal più ignobile volgo andrei distinta .
Voi per me non nudriste ,
Che disprezzo , e livor . Rispetto , e stima
Non mi ottenne grandezza ,
Me l'acquisti virtù . Scordo le offese ;
E quanto opraste iniqui
Tù del tuo Rè , tù del tuo padre in onta ,
Vuol quel gran cor , ch' io vi rimetta , e doni :
A tè , che genuflesso
Vide a' suoi piedi , e a tè , che spinta a l'ire
Fosti dal duol de i già sofferti danni .
E accioche al vostro amor nulla più turbi
Le speranze , e i riposi ,
L'un de l'altra godete , amanti , e sposi .

Gian. Venga falso omai di questo Impero

Il gran genio guerriero , ed ogni core
Seco festeggi , e in un la pace , e amore .

Cero . Ritorni di pace

L'amico sereno ,

Già tutto il mio seno

Inonda il piacer .

Sc.

Sfavilli la face
 D'amore, di fede,
 Fastoso a noi siede
 Il vero goder.

*Scendono i due Sultani dal Trono, intanto si vede
 a comparire magnifica Machina rappresen-
 tante il Mogol trionfante &c*

Se. Da sì eccelsa bontà sorpresi, e vinti
 Condanniam qu' rancori,
 Che giusti ne parean. Non l'avria fatto
 La pena, e 'l fà il perdono.

O' magnanima donna! ò nata al trono
Cos. Io che dirò, gran padre! Io che Regina
 Grazia trovar, dove attendea gastigo.
 Oh clemenza, che celma
 Me più di orror, voi più di gloria!

Gian. Figlio,
 Sii in avvenir più cauto.
 Doma fasto, ira vinci, e ben ti guarda
 Da ricader per colpa in novi mali.
 Abbiamo in tè, Semira,
 Più poter le recenti,
 Che le antiche memorie. In voi, miei fidi,
 Cessi ogni mesto affanno,
 E godete in mirar, che, spenta al fine
 Ogni torbida face.

Riede a noi lieto amore, e stabil pace.

Cos. Per quai vicende a tanto ben s'iam giunti!

Se. Piacque a gli Dii nostra costanza, e fede.

Ma Quando di vostra forte esulto anch'io.

As. (Datti omai pace. Altro non puoi cor mio.)

Gia. Con la pompa si onori

Un

54

ATTO TERZO.

Un così fausto giorno, in cui di tanti
Nemici trionfai.

Cor. Più bel giorno al Mogol non forse mai.

Coro. Ritorni di pace &c.

*Scendono dalla Machina li Genj,
ed altri seguaci, quali formano
lieta Danza &c.*

Fine del Drama.



839,712